

“(...) Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!». I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: «Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: «E chi mai si può salvare?». Ma Gesù, guardandoli, disse: «Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio.» (Mc 10,16-30)

Il protagonista del racconto narrato in *Marco* non è un giovane, come invece è espressamente citato nel testo equivalente in *Matteo*, bensì un uomo maturo (vv.20); il suo atteggiamento fa intendere il lettore di trovarsi di fronte a una persona umile (vv.17), ma che sa il fatto suo. Comprende che – pur nella consapevolezza di essere una persona facoltosa e benestante – la sua ‘fortuna’ non è completa, qualcosa manca: la vita eterna, il senso, cioè, del “vivere”, dell’esistenza. Probabilmente ad un certo momento della sua vita ha raggiunto la consapevolezza che esista un fondamento, una direttrice e

una prospettiva che va ben al di là del suo benessere e delle sue ingenti possibilità materiali. E’ un travaglio che giunge al suo culmine quando incontra Gesù; un gesto liberatorio e di grande ‘trasporto’ emotivo (“*gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò...*”).

“Come posso fare per ereditare la vita eterna?”. E’ significativa la domanda perché è posta in termini di successione, un’ allegoria delle sue ricchezze, una parte cioè delle quali probabilmente ereditate come figlio ed è risaputo che nella scala delle discendenze i figli sono i primi

ad ereditare e nulla deve essere fatto per riscuoterla, non ci sono meriti particolari o riconoscimenti specifici per ottenerla. Percepisce, quindi, che i termini della relazione e comprensione di Dio si elevano al piano del lascito, del passaggio diretto, della gratuità, esattamente come metafora delle sue ricchezze e del modo in

cui le ha ottenute.

E’ consapevole, cioè, di quanto sia essenziale instaurare una nuova relazione con Dio per ottenere le risposte necessarie al senso della sua vita; passare cioè dallo stato di ‘suddito’ allo stato di ‘figlio’ per ottenere l’eredità di Dio. Ma evidentemente ciò

(continua a pag. 2)



CHIESA EVANGELICA BATTISTA DI VARESE

NOTIZIE ED APPUNTAMENTI

Culto di adorazione: ogni DOMENICA h. 10.30

Scuola domenicale: ogni DOMENICA h. 10.30

Riunione di preghiera: ultimo VENERDI' del mese ore 20.45

per informazioni: Marco Della Putta tel. 335-6998631

Distribuzione aiuti alimentari: riunione gruppo di lavoro pane per tutti MARTEDI' 14 ore 15.00

Dalle 17.00 alle 19.00 distribuzione aiuti

Pane per tutti: distribuzione ogni VENERDI' dalle 17.00

Prosegue da pag. 1
che Gesù gli propone perché il suo desiderio si realizzi ("va", vendi tutto quel che hai...), è un passo è troppo lungo per lui, nonostante avesse messo in conto un 'prezzo' da pagare per garantirsi la vita eterna ("cosa posso fare per...").

Rimane così in mezzo nel guado, a metà strada tra il desiderare (e possedere) un' eredità che vorrebbe per sé ma che sa non appartenergli e la volontà di legittimarla adattando a sé quella cultura (religiosa) che idealizzava l'immagine

dell'uomo benedetto da Dio come ricolmo di beni e di ricchezze; per cui deferisce la spinosa questione a Gesù con la speranza di trovare una risposta di approvazione delle sua qualità passate; seguendo le indicazioni dei comandamenti crede di avere già in mano il lasciapassare benemerito per l'accesso alle 'stanze' della salvezza, cerca una sponda 'ammiccante' che lo lodi per le sue gesta di 'bravo' credente. La strada che (più o meno) inconsciamente imboccherà - nel tentativo di dipanare la questione - è quella di una compra-

vendita, un abbozzo di scambio alla pari con Gesù: è così sicuro e certo che lo sguardo di Dio, il Suo amore, la Sua misericordia si possano barattare che cerca d'ingraziarsi Gesù chiamandolo 'buono', scatenando anche la reazione un po' stizzita di Gesù, avendo probabilmente capito in anticipo i termini dell'adulazione; tutti i suoi sforzi sono tesi per catturare la Sua attenzione e per trovarne una risposta rassicurante per lui, che è così 'meritevole' di acquisire la vita eterna. Ed a quel punto il testo ci dice che "Gesù, guardatolo, lo

amò...".

Gesù avverte il 'tormento', il caos, la confusione interiore che affligge l'uomo ricco nel momento in cui si riconosce mancante (altrimenti avrebbe chiesto nulla) e così rivolge il Suo amorevole sguardo proprio verso chi individua la propria imperfezione.

Il Suo sguardo ci viene rivolto con amore non per ciò che si ha (o si crede di avere) ma per ciò di cui siamo in difetto ed è questa consapevolezza che salva: la linea di demarcazione che delimita il baratro dalla salvezza passa proprio dalla lucidità nel riconoscere di essere persone in continuo confronto non con ciò di cui sono in possesso o che hanno in qualche modo 'meritato, ma con quello di cui mancano e che Gesù, attraverso la Sua testimonianza, vuole offrire...: le nostre "ricchezze" fanno da filtro e impediscono una profonda analisi della propria interiorità per intendere ciò di cui si è carenti: la risposta di

Continua a pag. 3



CHIESA EVANGELICA METODISTA DI LUINO: NOTIZIE ED APPUNTAMENTI

Culto in italiano: DOMENICA 5, 12 e 19 giugno h. 18.00
DOMENICA 26 giugno culto h. 10.30 seguito da agape comunitaria
DOMENICA 3, 10, 17, 24 e 31 luglio h. 18.00

Culto in tedesco: DOMENICA 10, 17, 24 e 31 luglio h. 10.30

Riunione di preghiera: ogni SABATO dalle 16 alle 17

Vita Comunitaria

Mercatino dell'usato gratuito: La chiesa rimarrà aperta da **martedì 5 a mercoledì 6 luglio, dalle 9,30 alle 12 e dalle 15 alle 18**, per la distribuzione di indumenti per bambini e giochi. Per informazioni o per facilitare chi non può raggiungerci negli orari previsti: tel. **348.3231771**.



Prosegue da pag. 2
Gesù è laconica e 'sferzante' e non ammette molte repliche: "vai, vendi ciò che hai, dallo ai poveri e poi seguimi...", cioè "getta via e disfatti di tutto ciò che ti è di ostacolo per un cammino nel segno

della solidarietà, della giustizia, della carità, della concordia e della fratellanza"; in pratica: "fai pulizia di tutto ciò che può essere d'intralcio ad un cammino genuino posto alla sequela di Gesù".

Il racconto si esaurisce,

ahimè, nel peggiore dei modi; il ricco, mesto e con la coda tra le gambe, riprende il proprio cammino, abdica di fatto all'invito, alla proposta di Gesù a causa dei propri averi e beni; il 'tale benestante e ricco' pensava di possedere dei beni; in realtà lui era posseduto dalle sue ricchezze...e Gesù fa nulla per trattenerlo, per convincerlo, per farlo desistere dal suo intento; rimane l'amaro in bocca di un guanto di sfida lanciato alla vita per sposare la causa di Gesù che rimane inascoltato, ignorato. Come altri episodi del Vangelo non ha un lieto fine; ma questo in particolare vorrei finisse in maniera diversa perché mi identifico con la storia del ricco; è an-

che la mia storia e, credo, la storia di tutti.

Gesù lascia andare il 'tale', sapendo che un confronto ben più duro lo attenderà; quello con sé stesso. Un confronto duro, pieno di insidie e di domande, alcune delle quali probabilmente non avranno risposta. Ma al vv 27 'apre' comunque alla redenzione; alla domanda dei discepoli «*E chi mai si può salvare?*», la risposta è: "*Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio*". L'uomo può cambiare; se lo fa è solo in virtù di un'accettazione incondizionata del Suo amore.

Riccardo Mancini



La fede è un viaggio sul treno di Dio

di Kiril Georgiev

Voglio condividere con voi la mia storia vissuta in comunità attraverso un racconto intitolato: Viaggiare sul treno di Dio

Il mio viaggio è cominciato esattamente cinque anni fa quando un uomo (non ero più un ragazzo), carico di valige pesanti, stanco per la fatica di viaggiare senza sosta cercò di prendere un treno che lo potesse portare lontano da tutto e da tutti. L'uomo aveva sentito parlare dell'esistenza di un



treno speciale, capace di portare la gente lontano dalle loro fatiche e preoccupazioni. Quell'uomo aveva un disperato bisogno di prendere quel treno e lo cercava con tutto se stesso. Intuiva che, se esisteva un treno capace di portarlo via dalle brutture della vita, quello era il suo.

Un giorno si trovò alla stazione, la stazione della vita. Si trovò proprio in quel luogo, e nel momento dove si può scegliere di mettersi in viaggio secondo il proprio desiderio. Si può scegliere il binario e persino la direzione. Il nostro uomo si guardava intorno osservando la gente che passava in tutta fretta, che saliva e scendeva dai treni di lusso ad alta velocità, treni bellissimi, uno più bello dell'altro. Peccato però che il nostro uomo conosceva già la meta dove questi avrebbero terminato la corsa. L'uomo si mise a sedere su una panchina e iniziò a pensare fra sé e sé: "chissà se passerà prima o poi, per questa stazione, il treno dei miei desideri." L'uomo si alzò e, trascinando le valige da un binario all'altro riprese a cercare affannosamente, ma il tempo passava, i treni partivano e del suo treno nessuna traccia. Più il tempo passava e più l'uomo sentiva affievolirsi la speranza.

E' proprio quando ormai credeva di essersi sbagliato che si sentì chiamare dal capotreno: "Ehi! Ecco il suo treno, Signore". Qualche passeggero lo aiutò a caricare i suoi bagagli e a sistemarli in un comodo scompartimento. Il treno non era bellissimo e nemmeno tra i più moderni, ma qualcosa lo affascinava e lo rendeva unico dagli altri. Cosa? Prima di tutto il fatto che per salire su quel treno non occorresse nessun biglietto e poi la gentilezza degli altri passeggeri...gente sconosciuta che ha voglia di ascoltarti, di conoscerti, che ti tratta come un amico, un fratello...Chi dovendo fare un lungo viaggio non vorrebbe incontrare qualcuno con cui scambiare quattro chiacchiere perché il tempo passi più velocemente...l'uomo parlava di sé, raccontava della sua vita, dei suoi errori, delle sue fatiche e delle sue speranze e nel frattempo ascoltava altre storie, altre opinioni. Era bello parlare, discutere, ascoltare, scoprire che altri avevano le stesse domande. Domande di cui non conoscevano le risposte: dove ci condurrà questo treno? Qualcuno suggerì, durante il viaggio, di porre le tante domande al capotreno. Tutti i viaggiatori conoscevano il suo nome perché appena saliti, quello strano capotreno li aveva abbracciati, uno per uno e sorriso in un modo così gentile...

Il suo nome? Quale potrebbe essere? Gesù.



Il mio viaggio sul treno di Dio è iniziato da ormai cinque anni. Sono venuto da lontano, ho preso il treno di Dio perché il capotreno stesso mi ha chiamato e sono salito. Ho tante domande da fargli ed egli mi risponde come risponde a tutti i suoi viaggiatori: uomini, donne, bambini...

Immaginate la nostra comunità come un vagone di quel treno...noi tutti in viaggio verso Dio, verso il regno di Dio. Noi viaggiatori nello stesso compartimento e Gesù è il nostro capotreno. Noi in preghiera gli rivolgiamo delle domande e lui ci risponde, aprendo il suo libro di bordo: la Bibbia...